

**I Lettura:** At 10,25-27.34-35.44-48

**II Lettura:** 1Gv 4,7-10

**Vangelo:** Gv 15,9-17

Testi di riferimento: Gen 18,17-19; Es 33,11; 34,6-7; Dt 34,10; 1Sam 18,1-3; 20,16-17.41-42; 2Cr 20,7; Sal 25,14; 41,10; 55,14; Pr 27,10; Sap 3,9; 7,27-28; Sir 6,6-17; 7,18; Is 41,8; Am 3,7; Mi 7,18; Mt 12,50; 13,11; 26,50; Lc 10,23-24; 12,4; Gv 3,16; 10,11.15; 14,16-17.21.23; 15,4-7; 17,6-8.23.26; Rm 8,15; 1Cor 2,9-12; Ef 3,5; 5,2; Gc 2,23; 4,4; 1Gv 3,16; 4,10; 5,3

1. Dio è amore (1Gv 4,8). È l’affermazione centrale della seconda lettura ed è uno dei passi biblici più conosciuti e ripetuti, tanto da correre il rischio di risuonare quasi scontato o banale. La parola “amore” è talmente inflazionata, così usata in tutte le salse, da non dire ormai quasi più nulla. E rischiamo di non cogliere nemmeno le briciole di tutto il valore che ha una affermazione come questa. Dobbiamo innanzitutto tenere presente che l’equivalenza Dio = amore è qualcosa che esula dalla nostra concettualità. Noi possiamo dire infatti: Francesco è buono, è amorevole; ma ci risulterebbe strano dire: Francesco è amore. Inoltre, se già è difficile dare una definizione di amore a livello umano (ognuno darebbe una definizione diversa), come lo si deve intendere applicato a Dio? Insomma, che significa che Dio è amore? A questa domanda risponde lo stesso Giovanni al v. 10: «In questo sta l’amore: ... Lui ci ha amati inviando suo Figlio come espiazione per i nostri peccati». È chiaro allora che non si può applicare a Dio una qualsiasi concezione di amore (e qui spesso si commette lo sbaglio). L’amore di Dio consiste in una cosa ben precisa: nel fatto che Egli ha sacrificato per noi il suo Figlio. Però l’equivalenza Dio = amore dice appunto qualcosa di più; cioè non soltanto cos’è l’amore di Dio, ma che Dio stesso è amore. Ciò significa che la natura stessa di Dio è l’amore, è cioè questa donazione totale di se stesso. Questa è una delle rivelazioni più grandi che Dio ha fatto di se stesso. Ed è il fondamento per la conoscenza di Dio come Trinità, perché l’amore esclude la solitudine.

2. Rimanere in Cristo.

- Il brano di Vangelo odierno è l’immediata continuazione di quello della domenica precedente e ne prolunga anche la tematica. La grande domanda lasciata in sospeso la volta scorsa è “come si rimane in Cristo?”, così che possiamo portare il suo stesso frutto. Possiamo notare che nel brano odierno Gesù comanda ai discepoli “rimanete nel mio amore”, come lui stesso rimane nell’amore del Padre (vv. 9-10). In breve, rimanere in Cristo, rimanere nel suo amore, perseverare nella comunione con lui. E ciò implica obbedire ai suoi comandamenti (cfr. 1Gv 5,3), fare la sua volontà, come lui fa la volontà del Padre. Questo viene espresso anche con il tema dell’amicizia, che va capito per ciò che significa esattamente.

- Negli anni settanta era molto gettonato nelle messe italiane il canto “La tenda”, ispirato all’episodio della trasfigurazione in cui i discepoli dicono a Gesù: “E’ bello per noi stare qui. Facciamo tre tende ...”. Nel canto però Gesù rispondeva: “Ma il vostro posto è là ...” L’idea era che i cristiani si devono impegnare nel mondo, *non stare in intimità con Cristo*. E questo perché – si riteneva – che quei cristiani che stanno in disparte – a pregare in chiesa, a fare esercizi spirituali, ecc. – o che sono concentrati sulle realtà dell’aldilà, trascurano i problemi presenti nel mondo e non si impegnano per risolverli. La storia della chiesa e la storia dei santi dimostra che questa prospettiva è fasulla. Anzi, le cose stanno esattamente al contrario. Possiamo dire che chi non vive in intimità con Cristo non può veramente portare frutti per il mondo: “Senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5).

- Cosa significa “rimanere in Cristo = rimanere nel suo amore”? Detto in maniera molto sintetica si tratta di vivere in comunione profonda con lui, così da imparare ad avere “lo stesso modo di pensare, lo stesso amore” (Fil 2,2), lo stesso modo di vedere e valutare la realtà, lo stesso modo di agire. Questo è fondamentale per due motivi: 1) Cristo ha per noi il massimo dell’amore. Cristo è colui del quale non possiamo pensare uno che ci ami di più. Ciò che Cristo ci dice ce lo dice esclusivamente

per il nostro bene. 2) Stando uniti a Cristo, stando in comunione con lui, saremo in grado di fare la sua volontà nella quale troveremo la gioia e porteremo frutto per il mondo. La cosa fondamentale che il mondo ha bisogno da parte dei cristiani è che essi siano uniti a Cristo.

### 3. L'amicizia.

- Il principale aspetto del rapporto di amicizia, secondo la mentalità biblica, è quello che riguarda il dialogo relativo alle cose intime, personali, private. L'amico è colui che ti mette a conoscenza dei suoi pensieri, progetti, segreti. È colui del quale ti puoi fidare e a cui ti puoi confidare. Per questo non c'è niente di peggio che il tradimento di un amico (Sal 41,10; 55,14); perché mentre dal nemico si sta in guardia, si è invece del tutto impreparati ad affrontare il male che viene da parte di un amico. Per questo «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» che lo tradiscono (v. 13). Possiamo ricordare che Gesù chiama Giuda "amico" nel momento in cui lo tradisce (Mt 26,50). Da qui si capisce perché occorra essere molto prudenti nella scelta degli amici (Sir 6,6-7).

- Più un mio amico è potente, saggio, colto, e più potrò partecipare di grandi conoscenze. Più importante è l'amico che ho e più benefici ne avrò. L'amico più grande che si può avere è quindi Dio; e che Dio onori un uomo della Sua amicizia è certamente un enorme privilegio. Due personaggi si distinguono nel rapporto privilegiato di amicizia con Dio: Abramo e Mosè. Con essi Dio parlava apertamente manifestando loro le sue intenzioni, dialogando, accogliendo le loro richieste. In particolare Abramo è chiamato l'amico di Dio (Gc 2,23) per due motivi: 1) Dio gli rivela le sue intenzioni, gli "fa conoscere" ciò che vuole fare e lo consulta prima di prendere una decisione importante come quella di punire Sodoma (Gen 18,17). 2) Il motivo di ciò risiede nel fatto che fra Abramo e Dio c'è una alleanza (Gen 18,19) che dà il "diritto" al primo di sapere ciò che il Secondo fa.

- Questo costituisce lo sfondo del discorso che Gesù fa riguardo all'amicizia. Gesù stesso spiega in che senso i discepoli sono suoi amici; essi lo sono perché egli ha fatto conoscere loro tutto ciò che ha ascoltato dal Padre. L'amicizia ha a che fare con la conoscenza delle cose intime. In questo caso Gesù è il grande rivelatore delle cose di Dio. Egli che è nel seno del Padre conosce ciò che è di più intimo nel Padre e quindi è in grado di far conoscere ai suoi amici le cose di Dio. Gli amici di Cristo sono dunque coloro che hanno quell'unione stretta con lui come è per il tralcio con la vite, e per mezzo della quale possono conoscere la realtà del Padre e i suoi disegni. Ed è per questo che possono compiere la volontà di Dio e rimanere in comunione con Lui.

- Dopo aver parlato alle folle in parabole, Gesù in disparte parlava solo ai suoi discepoli per spiegare loro le parabole, perché a loro è dato di conoscere i misteri del regno (Mt 13,11). Questo è dunque un enorme privilegio che Gesù offre ai suoi discepoli. La conoscenza di Dio è il fondamento della vita eterna (Gv 17,3) perché "conoscere" Dio equivale ad aver "fatto esperienza" di Lui. E siccome Dio è amore, chi lo ha conosciuto rimane nell'Amore e può amare gli amici nello stesso modo in cui ha fatto Gesù. L'intimità, l'unione a lui, è la base, la condizione fondamentale per amarsi come lui ci ha amato. Questo è il frutto che coloro che sono stati costituiti da Cristo – la Chiesa – devono portare.

- L'amicizia con Cristo, e tutto quanto essa comporta, si realizza attraverso lo Spirito Santo che viene infuso nei credenti. Lo Spirito è quella Sapienza che «entrando nelle anime sante forma amici di Dio» (Sap 7,27). Lo Spirito infatti ricorda tutto ciò che Cristo ha detto (Gv 14,26); guida alla verità tutta intera (Gv 16,13). Per mezzo di lui abbiamo la *mente* di Cristo (1Cor 2,16), il suo stesso modo di pensare, di valutare la realtà. I cristiani ricevono lo Spirito di Dio per conoscere i doni di Dio (1Cor 2,11-12). Lo Spirito di Dio che conosce i segreti di Dio ci è stato donato per capire la realtà così come la vede Dio. Egli è lo Spirito di verità che ci permette di avere una conoscenza vera della realtà. E poiché lo Spirito Santo che il singolo credente riceve non può essere in contrasto con lo Spirito Santo che abita nella Chiesa presieduta dagli apostoli, non può esserci un rapporto d'unione con Cristo e con lo Spirito Santo senza la comunione con la Chiesa. Lo Spirito dato al singolo è sempre lo Spirito della Chiesa e trasmesso dalla Chiesa. Si conosce veramente Dio soltanto se si tratta dello stesso Dio che ha conosciuto la Chiesa.

- La cosa più stupida che potremmo fare è perdere il privilegio della amicizia con Cristo, è tradire la sua fiducia. I discepoli mettono a repentaglio l'amicizia con Gesù (sempre ovviamente secondo il

significato che abbiamo esposto) nel momento in cui pretendono di essere loro a dover insegnare a Cristo cosa deve fare, vale a dire quale sia la volontà di Dio per lui. Quando Pietro dice a Gesù «Questo non ti deve succedere» (Mt 16,22), quando Giuda lo tradisce forse per forzarlo ad assumere un atteggiamento diverso, in fondo pretendono di conoscere meglio di lui i disegni di Dio. Vogliono consigliarlo per il suo bene, come farebbero dei veri amici, ma in realtà si stanno separando da lui. Così ci separiamo da Cristo e perdiamo la sua amicizia, cioè la possibilità di conoscere le realtà intime di Dio, la Sua volontà, i Suoi disegni, il Suo modo di vedere la realtà, ogni volta che poniamo il nostro modo di pensare davanti al Suo. Si perde l'amicizia con Cristo quando non si è disposti veramente ad ascoltare la sua voce, preferendo invece prestare attenzione ad altre voci, ad altri "spiriti". «Chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4,4).